



# Capitolo 1

**H**o i nervi a pezzi. So che sto facendo la cosa giusta, ma, diamine, non capisco perché sono così agitata. Finalmente posso stare un po' da sola: questi sono i primi, pochi momenti di riflessione che riesco a ritagliarmi oggi – e probabilmente saranno anche gli ultimi. Aspettavo con ansia questo piccolo momento tutto per me, pregavo che arrivasse in mezzo a tutto il caos di questi giorni. Ne avevo bisogno, per rendermi davvero conto dell'enorme passo che sto per compiere, e per cercare di ricompormi un attimo. So che d'ora in avanti momenti simili saranno sempre più rari e preziosi.

È il giorno del mio matrimonio.

È il giorno in cui giurerò di appartenere a lui per tutta la vita; non che avessi davvero bisogno di un pezzo di carta o una fascetta di metallo. Ma lui sì. Ecco perché, a sole due settimane da quando si è inginocchiato sulla terrazza di Lusso, sto per sposarlo. E ora sono seduta in accappatoio sulla chaise longue in una delle suite private del Maniero – quella in cui Jesse mi prese in trappola tante settimane fa – e sto tentando di ritrovare un po' di calma.

Sto per sposarmi al Maniero.

Il giorno più importante della mia vita avrà luogo nel raffinato paradiso del sesso del mio Lord. L'agitazione non è solo dovuta al fatto che sono la sposa. I miei genitori, mio fratello e i miei parenti sono tutti a gironzolare nei dintorni di quello che credono il rifugio di campagna di Jesse. Tutti a curiosare, estasiati dalla magnificenza del posto. È per questo che ho fatto piazzare un lucchetto di cinque chili sulle doppie porte della stanza comunitaria. Sono andata a controllarlo un milione di volte e ho verificato che le travi di legno a forma di croce e le cornici di metallo dorato siano state rimosse da tutte le suite private. Ho dato il tormento allo staff: lo sfortunato esercito alle dipendenze di Jesse ha dovuto sopportare le mie insistenze e i ripetuti promemoria sul fatto che la mia fami-

glia è all'oscuro di tutto. Mi assecondano, limitandosi ad alzare gli occhi al cielo e a darmi dei colpetti sulla spalla con fare rassicurante, o a lanciarmi occhiate di solidarietà. Eppure non mi sento tranquilla. Non mi preoccupano i maschi della mia famiglia: loro si piazzeranno tutti al bancone del bar e non si muoveranno di lì se non dietro esplicita richiesta. Ma mamma e zia sono tutta un'altra storia. Mia madre, con il suo amore per il lusso, vaga smaniando da una parte all'altra, e fa da guida turistica, più che felice di mostrare quanto sia maestosa la residenza di campagna di Jesse. Vorrei che non lo facesse. Vorrei che raggiungesse papà al bar. Vorrei poterle incollare il fondoschiena a uno sgabello e farle bere giorno e notte il SuperMario. Non ci voleva questo stress aggiuntivo il giorno delle nozze, eppure quando il mio uomo polemico e nevrotico mi ha braccata con la sua calda forza brutta e mi ha presa sulla terrazza, ho accettato – non c'è stato nessun bisogno di scopate di buon senso.

So che ha pensato a tutto. Il Maniero sembra davvero un resort esclusivo, ma io so cosa c'è al piano di sopra, e sento tutti quei letti muoversi sul soffitto sopra di me, come si sentissero soli. Probabilmente è così. Il Maniero ha chiuso i battenti per due giorni, per consentire tutti i preparativi, e già solo questo è costato a Jesse una piccola fortuna in rimborsi di quote associative. Forse ora sono diventata impopolare tra i maschi quanto tra le femmine. Devono odiarmi tutti – le donne per avergli fregato da sotto il naso il Lord, gli uomini per aver interrotto le loro avventure sessuali preferite.

Alzo gli occhi al cielo e ruoto le spalle, nel tentativo di allentare la tensione. Non funziona. Sono troppo nervosa. Mi metto seduta e mi avvicino allo specchio per osservare il mio riflesso. Nonostante l'agitazione ho un aspetto fresco, raggiante, e il mio trucco è leggero e naturale. Philippe ha fatto un lavoro incredibile: ha reso i miei capelli scuri lucidi all'inverosimile, le lunghe onde abbondanti sciolte e leggere, fermate solo da una parte con un pettinino ornato di gemme. Jesse ama vedermi con i capelli sciolti.

Ama anche vedermi indossare il pizzo.

Mi giro verso la porta dove è ancora appeso l'abito e rimango estasiata dall'enorme quantità di pizzo – tantissimo pizzo, con esplosioni di perle minuscole qua e là. Sorrido. Gli toglierà il fiato. L'abito semplice, con morbide spalline calate sulle spalle, uno scollo

profondo sulla schiena e stretto in vita, farà cadere il mio Lord ai miei piedi.

Pura eleganza.

Il pizzo color avorio mi scivola sul sedere, fascia le cosce e ricopre il pavimento per un metro in ogni direzione. Tanto, tantissimo pizzo. Zoe di Harrods si è davvero superata con quest'abito. Mi ha capita perfettamente, dalla testa fino alla punta delle semplici scarpe color avorio. Anche in questo caso niente fronzoli: classiche Christian Louboutin con tacco a spillo.

Recupero il telefono dal comodino. È mezzogiorno. Devo prepararmi. Un'ora soltanto e incontrerò Jesse nella sala a vetrate, pronuncerò il mio sì e renderò ufficiale la mia promessa. Il mio stomaco fa una rapida capriola... di nuovo.

Mi tolgo l'accappatoio, indosso gli slip e prendo il corsetto di pizzo avorio senza spalline, me lo infilo, lo sollevo sull'addome e sistemo il mio modesto décolleté nelle coppe. Arriva giusto giusto a coprire il segno perfettamente circolare sul petto. Il mio marchio.

Bussano piano alla porta. Tempo scaduto per il mio momento di pace. «Sì?», chiedo, rimettendo l'accappatoio e attraversando la suite.

«Ava, tesoro, sei presentabile?». È mia madre.

Apro la porta. «Sì, sono presentabile, e mi serve il tuo aiuto».

Entra e richiude la porta dietro di sé. Ha un aspetto magnifico: ha rinunciato al classico abito, giacca e cappello coordinati da madre della sposa, e ha preferito mettere in risalto la sua figura aggraziata con un delizioso abito a sacchetto di seta perlata. Il taglio corto e sfrangiato è adornato da una decorazione di piume e perle.

«Scusa, tesoro. Stavo facendo vedere la spa a zia Angela. Credo che chiederà a Jesse di tesserarsi. È rimasta davvero colpita. Si possono usare la spa e la palestra, o sono riservate solo agli ospiti?».

Oddio, voglio sotterrarmi. «Sono solo per gli ospiti, mamma».

«Oh, be', sono sicura che farà un'eccezione per i parenti. I tuoi nonni, che riposino in pace, avrebbero creduto di essere a Buckingham Palace». Cincischia con i miei capelli e le allontano le mani moleste con uno schiaffo. «Sei già riuscita a infilarti la lingerie?». Fa scorrere lo sguardo su e giù sull'accappatoio. «È quasi ora».

Mi sfilo di nuovo l'accappatoio e lo sistemo sul letto. «Sì, mi serve il tuo aiuto per allacciarla». Mi giro di spalle e sposto i capelli su una

spalla. Due settimane passate a farmi spalmare crema sulla schiena da Jesse hanno nascosto ogni traccia del martirio. I segni se ne sono andati, ma quel giorno mi resterà stampato nella mente per sempre.

«Ah, ok». Inizia a sistemare ogni gancetto nel suo occhiello. «Ava, dovresti vedere la sala. È magnifica. Sei così fortunata ad avere un posto del genere per sposarti! Ci sono donne che devono chiedere un mutuo per permettersi delle location del genere».

Sono contenta che non possa guardarmi in faccia, perché noterebbe un'espressione di estremo disagio. «Lo so». Ho già visto la sala ed è davvero stupenda – Tessa, la wedding planner, ha fatto tutto al meglio, ma il Maniero è comunque un posto splendido, anche senza gli addobbi del matrimonio. Ho partecipato pochissimo ai preparativi. Jesse mi ha fatto incontrare Tessa il giorno dopo che avevo accettato di sposarlo. Un piccolo indizio sul fatto che il mio uomo polemico aveva già trovato qualcuno che organizzasse le nostre nozze – cosa che invece avremmo dovuto discutere e decidere insieme come si fa tra persone adulte. E guarda caso il Maniero possiede la licenza per la celebrazione dei matrimoni. Non ho nemmeno chiesto come sia riuscito a ottenerla. L'unica cosa che ho fatto per questo giorno è stato andare da Zoe per la scelta dell'abito. Quindi niente stress organizzativo: solo qualche piccola preoccupazione legata alla location.

«Ecco». Mamma mi fa voltare e mi spinge i capelli indietro. Mi sta guardando con aria assorta – so cosa sta per dire. «Tesoro, tua madre può darti un consiglio?»

«No», mi affretto a rispondere, con un leggero sorriso.

Ricambia e mi fa sedere sul bordo del letto. «Quando diventi moglie, tuo marito ti riempie di attenzioni», sorride con affetto. «Fagli credere di avere il comando della situazione, fagli credere che non puoi vivere senza di lui, ma non permettergli mai di portarti via l'indipendenza, tesoro. Certo, gli uomini hanno bisogno di sentirsi lusingati», ride un po'. «Gli piace pensare di essere loro a portare i pantaloni, e devi lasciarglielo credere».

Scuoto un po' la testa. «Mamma, non è necessario tutto questo».

«Lo è invece», insiste. «Gli uomini sono creature complicate».

Sbuffo. Non ha idea di quanto sia complicata la mia, di creatura. «Lo so».

«E anche se mantengono una facciata forte e virile, senza di noi

sono deboli!». Mi prende tra le mani il volto arrossito e lo avvicina al suo. «Ava, lo vedo che Jesse ti ama, e ammiro la franchezza che dimostra quando si tratta dei sentimenti che prova per te, ma ricordati chi sei. Non lasciare mai che ti cambi, tesoro».

«Non lo farà, mamma». Non mi piace per nulla questa conversazione, anche se dovevo aspettarmela. I miei genitori sono rimasti qualche giorno con noi dopo la proposta di Jesse e sono a Londra da mercoledì, quindi hanno avuto modo di vederci insieme – certo, non hanno assistito ai conti alla rovescia e alle varie gradazioni di scopate. Ma hanno assistito ai baci e alle continue dimostrazioni di affetto tra noi, e le loro osservazioni silenziose non sono passate inosservate. Non da parte mia, perlomeno. Jesse non si accorge di niente. No, non è proprio così, solo che non gli importa, e non sarò io a fermarlo. Desidero da morire quanto lui il contatto costante.

Mamma mi sorride. «Vuole avere cura di te e ha messo bene in chiaro che gli sei molto cara. Tuo padre e io siamo felici di sapere che hai trovato un uomo che ti adora, che si getterebbe nel fuoco per te».

«Anch'io lo adoro», mormoro. La sincerità delle parole di mia madre mi pizzica le corde vocali, facendomi tremolare un po' la voce. «Per favore non farmi piangere. Rovinerò il trucco».

Mi posa le mani sulle guance e mi dà un bacio sulle labbra. «Giusto, basta con le smancerie. Solo, non fare mai qualcosa che non ti va di fare. Mi sono accorta anche che sa essere molto persuasivo quando vuole». Rido, e mamma ride con me. Persuasivo, ma davvero? «Peccato che la sua famiglia non sia potuta venire», rimugina.

Ho un leggero sussulto. «Te l'ho detto, abitano all'estero. Non sono una famiglia molto unita». Ho dato solo una vaga spiegazione del perché a Jesse manchi una famiglia. Molto vaga. Tutta la storia che lui mi propinò al nostro primo incontro basta e avanza. È del tutto plausibile.

«I soldi», sospira, «causano più contrasti in famiglia di qualsiasi altra cosa».

«Vero», concordo. Come anche le case del sesso e gli zii donnaioli.

Veniamo interrotte da un incessante bussare alla porta, ed Elizabeth mi lascia sola sul letto per andare ad aprire. «Oh, dev'essere Kate», trilla.

«Ho portato da bere! Wow, Elizabeth, sei favolosa!». La voce ec-

citata di Kate si insinua nella camera prima che lei entri a passo di carica, superando mia madre e piazzandomi in faccia gli occhi azzurri compiaciuti. «Non sei ancora vestita?», chiede, posando un vassoio sul comò. È splendida nel suo semplice abito di seta color avorio, i lunghi riccioli una massa di fiamme rosse a incorniciare il volto pallido – la mia unica damigella d'onore, ma con un entusiasmo che basta per dieci.

«Stavo per farlo». Mi alzo e risistemo le tette nel corsetto.

«Tieni, prendine uno». Mi porge un bicchiere di liquido rosa.

«Oh, sì, devi!», concorda mia madre, entusiasta, mentre chiude la porta. Si affretta a tornare verso di noi e si serve a sua volta. Beve un lungo sorso e sospira. «Oh, quel piccolo italiano sa come rendere felice una donna».

Scuoto la testa verso il bicchiere ancora sospeso davanti a me. «No, sto bene così». Non voglio alitare alcol sotto il naso di Jesse.

«Ti calmerà i nervi», insiste Kate, prendendomi la mano e piazzandoci il bicchiere. «Bevi».

Sa perché sono agitata. Ho fatto controllare anche a lei il lucchetto e le suite private un milione di volte. Fa un cenno con la testa verso il bicchiere e inarca le sopracciglia, persuadendomi a cedere e a buttare giù un bel sorso di SuperMario. Ha il sapore divino di sempre, ma oggi non c'è alcolico che possa curarmi.

«Dov'è Jesse?», domando, poggiando il bicchiere. Non lo vedo da ieri. Sapendo che mia madre ci tiene alle tradizioni, ho insistito che dormissimo separati la notte prima del matrimonio. Si è rifiutato di lasciare la mia camera fino a mezzanotte meno un minuto, e anche allora controvoglia, con mamma che bussava con insistenza alla porta della suite per farlo uscire. Vedevo bene che moriva dalla voglia di mettere in riga Elizabeth, ma mi ha sorpreso, adeguandosi senza troppe storie – solo un'occhiataccia feroce a mia madre che lo guidava fuori dalla stanza.

«Penso che si stia preparando». Kate butta giù il cocktail.

«Katie Matthews, vacci piano!», la sgrida mamma, togliendole il bicchiere. «Hai ancora tutta la giornata davanti».

«Scusa». Kate mi lancia un rapido sorrisetto strafottente. So perché ha iniziato a bere così presto – si chiama “combinazione Dan più Sam”.

«E papà e mio fratello?»

«Al bar, Ava. Tutti gli uomini sono lì». Kate sottolinea la parola “tutti”.

«Tutti? Nel senso, tutti gli uomini, incluso Sam?».

Kate annuisce, confermando quel che sto palesemente pensando.

«Sì, tutti gli uomini, tranne Jesse, inclusi Sam e... Dan».

Fremo. Sarà una giornata dura per lei. Dan ha posticipato il ritorno in Australia per partecipare al matrimonio, ma non ha detto molto, né la notte della proposta né dopo; non ne ha bisogno. È ovvio che si trova in difficoltà sia per la direzione che ha preso la mia vita sia per la presenza di Kate (e di Sam, che per ora non si è accorto di nulla). Anche Kate è in difficoltà, pur ostentando disinvoltura.

«Allora, su». Kate batte le mani. «Ti vesti o hai intenzione di andare all'altare così? Sono sicura che a lui non dispiacerebbe».

Sorrido alla mia amica entusiasta. Conosce l'ossessione di Jesse per il pizzo, ma mia mamma no. «Mi vesto». Tolgo le scarpe dalla carta velina e le infilo, alzandomi di otto centimetri. «Bene». Prendo un profondo respiro e mi avvicino alla porta a cui è appeso l'abito. Mi ci fermo davanti, a contemplarne la raffinatezza.

«Forse dovresti andare al bagno prima di infilarlo», suggerisce mamma, accostandosi. «Oh, Ava, non ho mai visto niente del genere».

Mugugno, d'accordo con lei, guardando incantata la stoffa. «Lo so. E sì, devo fare pipì». Lascio mia madre ad ammirare il vestito e mi dirigo in bagno, cogliendo in fallo Kate che butta giù in fretta un altro sorso mentre mamma è distratta. Se non fossi così preoccupata per la location delle nozze, potrei esserlo per il fatto che Kate e Dan si trovano a uno sputo di distanza l'uno dall'altra.

Mi chiudo la porta alle spalle e indugio in un altro momento di privacy mentre mi assicuro di svuotare la vescica. Poi sento bussare con forza alla porta della suite, e l'inconfondibile acuto di panico di mia madre. Chiedendomi cosa stia succedendo, mi sistemo in fretta, mi lavo le mani e torno di là.

«Jesse», la voce di mia madre è esasperata, «tu e io finiremo per litigare se non cominci a fare quello che ti si dice».

Guardo Kate, impegnata con il suo SuperMario mentre mamma è presa da altro. Mi sorride, alzando le spalle. «Che succede?»

«Jesse vuole vederti, ma Elizabeth non ha nessuna intenzione di permetterglielo».

Alzo gli occhi al cielo, spostando l'attenzione sulla porta, con mia madre che ostruisce lo spiraglio aperto. Poi lo sento.

«Non litigheremo, mamma, se mi fai entrare». So che le sta sorridendo, ma l'atteggiamento scherzoso non mi frega. Percepisco la minaccia del tono, persino con mia madre. Entrerà in questa camera e nemmeno lei potrà fermarlo.

«Jesse Ward, non azzardarti a chiamarmi mamma, ho solo nove anni più di te», sbotta. «Ora vattene! La vedrai tra mezz'ora».

«Ava!», grida lui al di sopra della sua testa.

Guardo di nuovo Kate e lei annuisce, cogliendo subito l'imbeccata. Entrambe corriamo verso l'entrata, Kate stacca l'abito dalla stampella e io raccolgo la gonna tra le braccia, per poi trasportarlo in bagno e riappenderlo dietro la porta.

Kate ride. «Tua madre imparerà prima o poi o continuerà a cercare di domarlo?»

«Non lo so». Liscio il davanti del vestito e seguo Kate, chiudendomi la porta alle spalle. Mamma è ancora di guardia, il piede usato come puntello. Non basterà a fermarlo.

«Jesse, no!». Adesso sta spingendo contro di lui. «Oh, no! Porta sfortuna. Non hai nessun rispetto per la tradizione, testardo che non sei altro?»

«Fammi entrare, Elizabeth». Sta digrignando i denti, lo so.

Guardo Kate e scuoto la testa. Sta passando sopra mia madre, come aveva promesso di fare se si fosse messa sulla sua strada – e adesso lei la sta decisamente ostruendo.

Kate afferra un altro bicchiere dal vassoio e si avvicina tranquilla alla porta. «Elizabeth, meglio che lo lasci entrare e basta. Non riuscirai mai a fermarlo. È un rinoceronte».

«No!». Mamma ha deciso sul serio di tenergli testa; non che serva a qualcosa. Ormai dovrebbe saperlo, nonostante il poco tempo trascorso con lui. «Non entr... Oh! Jesse Ward!».

Sorrido tra me, vedendo la mia mamma determinata spinta un po' indietro e poi sollevata di peso e piazzata con garbo da una parte, lasciando libero l'accesso. Lei si sistema il vestito e raddrizza la decorazione sui capelli, senza smettere di dirgliene di cotte e di crude. Riporto lo sguardo sulla soglia ora libera, i suoi occhi verdi colmi di desiderio che mi studiano con attenzione, il volto imperturbabile, la mascella non rasata. Il mio sguardo scende lento

lungo il suo corpo seminudo. È lì davanti a me in shorts larghi, il petto solido umido e i capelli scuriti dal sudore. È andato di nuovo a correre.

«Ebbene!», sbuffa mamma. «Ava, digli di andarsene!». Non è contenta.

Incrocio di nuovo lo sguardo di Jesse. «Non importa, mamma. Dacci solo cinque minuti».

Il suo viso si illumina, mentre aspetta con pazienza che mia madre ceda e ci lasci. Lei non lo apprezzerà, ma anche questo piccolo gesto è di un rispetto inusuale. Lui si impadronisce di me ovunque e in qualunque momento, quindi il fatto che non l'abbia rimossa fisicamente dalla stanza è una sorpresa. Le sta passando sopra, sì, ma potrebbe andarci molto più pesante.

Con la coda dell'occhio vedo Kate avvicinarsi a mamma e prenderla per un braccio. «Andiamo, Elizabeth. Pochi minuti non faranno male a nessuno».

«È la tradizione!», protesta, ma si lascia comunque condurre fuori. Mi sfugge un sorrisetto. Nella relazione tra me e Jesse non c'è nulla di tradizionale. «Perché ha quel livido sul petto?», la sento chiedere mentre viene sospinta fuori.

La porta si chiude e noi continuiamo a guardarci, senza che nessuno dei due dica nulla, per un tempo infinito. Sto lì a contemplarlo, ogni muscolo definito alla perfezione, ogni centimetro è pura bellezza.

Alla fine parla: «Non voglio staccare gli occhi dal tuo viso».

«No?».

Scuote piano la testa. «Se lo faccio troverò del pizzo, non è vero?».

Annuisco.

«Pizzo bianco?»

«Aporio».

Il petto gli si allarga un po'. «E sei più alta, quindi porti i tacchi».

Annuisco di nuovo. Potrebbe essere pericoloso per i miei capelli, il trucco e la biancheria se quegli occhi si scostano dalla mia faccia. Potrebbe essere pericoloso anche per la rigida scaletta. Mi aspetto che Tessa salga da un momento all'altro per controllare se sono pronta e informarmi di quanti passi ci sono fino alla sala belvedere, e quanto tempo dovrei impiegare per arrivarci.

Sbatte un paio di volte le palpebre e so che non resisterà alla ten-

tazione di sbirciare; meglio che si controlli, e meglio che lo faccia anch'io. È dura. Gli scivolano perle di sudore lungo la tempia, il collo e il petto, scintillano percorrendo il ventre muscoloso e si disperdono sull'elastico dei pantaloncini. Sposto il peso da un piede all'altro quando i suoi occhi lasciano i miei e scendono con lentezza, il respiro che si fa via via più affannoso. Mi formicola tutto, voglio controllare la reazione del mio corpo alla sua perfezione, ma allo stesso tempo voglio che mi prenda qui e subito.

«Hai appena disobbedito a mia madre». Cerco di nascondere il desiderio, ma, come sempre, fallisco miseramente. Impossibile resistergli, soprattutto quando mi guarda in questo modo – con gli occhi che trasudano desiderio.

Mi muovo prima che lo faccia lui. Attraverso lenta la stanza, fino a fermarmi vicino al suo corpo madido di sudore, poi alzo gli occhi alle labbra carnose. Il suo respiro accelera ancora di più, gonfiandogli il petto al punto che quasi sfiora il mio.

«Mi ostacolava», mormora.

«Porta sfortuna. Non dovresti vedermi prima della cerimonia».

«Impediscimelo». Abbassa la testa, sfiorandomi appena la bocca con la sua. «Mi sei mancata».

«Per dodici ore». Ho la voce roca e seducente, anche se so che non dovrei incoraggiare il contatto, dal momento che lui è un fascio di muscoli sudati e io indosso pizzo avorio, con tanto di acconciatura e trucco perfetti.

«Troppo». Mi fa scorrere lentamente la lingua sul labbro inferiore, provocandomi un basso gemito. Eccomi subito a respingere l'istinto naturale di afferrarlo per le spalle larghe. «Hai bevuto», mi accusa con dolcezza.

«Solo un sorso». È come un segugio. «Non dovremmo farlo».

«Non puoi dire cose del genere quando sei in questo stato, Ava». Preme con le labbra sulle mie, la lingua cerca di farsi strada, incoraggiandomi ad aprire la bocca e accettarlo. Il calore bruciante che irradia dissipa ogni inquietudine, e dimentico ogni cosa di fronte a lui, che continua a tenere le mani a posto. Le nostre lingue che si intrecciano sono l'unico punto di contatto, ma intenso come sempre. Ho i sensi saturi, il cervello in pappa e il corpo che mi supplica di averlo, ma lui mantiene i movimenti lenti e fluidi, scostandosi ogni tanto per stuzzicarmi le labbra, per poi affondare di nuovo

nella mia bocca. Mugugno seguendo il suo ritmo, la fitta tra le cosce ormai inevitabile.

«Jesse, faremo tardi al nostro matrimonio». Devo fermare questa cosa prima che uno dei due si spinga oltre. Potrei essere io.

«Non dirmi di smettere di baciarti, Ava». Mi morde il labbro inferiore, facendolo scivolare piano piano tra i denti. «Non dirmi mai di smettere di baciarti». Si inginocchia, lento, prendendomi le mani e portandomi con sé. Calcio via le scarpe e lo seguo. Si guarda i pollici che si muovono in cerchio sul dorso delle mie mani per un po', solleva il suo stupendo sguardo e incontra i miei occhi. «Sei pronta?», sussurra.

Mi acciglio. «Mi stai chiedendo se voglio ancora sposarti?»

Ha un piccolo fremito alle labbra. «No, non hai scelta. Ti sto solo chiedendo se sei pronta».

Lotto per trattenere un sorrisetto di fronte al suo candore. «E se ti dicessi di no?»

«Non lo farai».

«Allora perché lo chiedi?».

Le labbra frementi si mutano in un sorriso timido, e alza le spalle. «Sei agitata. Non voglio che tu lo sia».

«Jesse, sono agitata per via del Maniero». E ho anche il classico nervosismo da giorno delle nozze, penso, ma è il luogo in cui siamo a causarmi l'ansia maggiore.

Il sorriso scompare. «Ava, è tutto a posto. Ti ho detto di non preoccuparti, quindi non dovresti farlo. Fine della storia».

«Non posso credere che sia riuscito a convincermi». Abbasso gli occhi, vergognandomi un po' di aver dubitato della sua parola. So perfettamente perché mi sposo al Maniero. È perché non ci sono liste d'attesa né altre prenotazioni da fare. Solo qui poteva portarmi all'altare senza perdere altro tempo.

«Ehi». Mi solleva il mento, costringendomi a guardarlo. «Smettila subito».

«Scusa», mugugno.

«Ava, piccola, voglio che ricordi con piacere questo giorno, non che ti lambicchi il cervello su qualcosa che non succederà mai. Non succederà mai. Non lo sapranno mai, te lo prometto».

Le sue parole mi rassicurano. «Ok».

Lo guardo alzarsi e avvicinarsi a un grande mobile; estraе qual-

cosa dal cassetto e un secondo dopo torna con un asciugamano. Corrugò la fronte mentre lui si rimette in ginocchio e si asciuga la faccia; poi si sfrega i capelli sudati e lascia l'asciugamano sulla testa.

Allarga le braccia. «Vieni qui», ordina sottovoce, e in un secondo mi ritrovo raggomitolata contro di lui, che mi circonda con le braccia. «Meglio?», domanda, stringendomi più vicina.

«Molto», mugugno. «Ti amo, mio Lord», sogghigno.

Lo sento sussultare appena sotto di me, sta sorridendo. «Pensavo di essere il tuo dio».

«Anche quello».

«E tu sei la mia tentatrice. O potresti essere la mia Lady del Maniero».

Salto su e lo vedo che mi guarda sogghignante. «Non sarò la Lady del Maniero del Sesso!».

Ride e mi attira di nuovo a sé, prendendosi tutto il tempo per accarezzarmi i capelli lucidi e fare un profondo respiro soddisfatto. «Come vuoi tu, Lady».

«Lady può bastare». So che sto facendo scorrere le mani sulla sua schiena umida, ma non mi importa. «Sono tanto innamorata di te».

«Lo so, Ava».

«Devo prepararmi. Sto per sposarmi, sai».

«Davvero? Chi è il fortunato bastardo?».

Sorrido e mi sollevo di nuovo, scostandomi indietro. Devo vederlo. «Un maniaco del controllo polemico e nevrotico». Allungo una mano sulla sua guancia ruvida. «È bellissimo», sussurro, affondando nei suoi occhi che mi fissano. «Mi toglie il respiro quando mi tocca e mi scopa fino a farmi impazzire». Aspetto che mi sgridi, ma si limita a stringere le labbra, così mi allungo a baciargli sul mento e risalgo piano piano fino alla bocca. «Non vedo l'ora di sposarlo. Forse dovresti andare, così non dovrò farlo aspettare».

«Che direbbe quest'uomo se ti scoprisse a baciare un altro?», chiede, le labbra sulle mie.

Sorrido. «Oh, probabile che prima lo castrerebbe e poi gli offrirebbe la scelta tra sepoltura e cremazione; qualcosa del genere».

Sgrana gli occhi. «Sembra uno possessivo. Non penso di volerlo sfidare».

«Decisamente no. Ti farebbe a pezzi». Mi stringo nelle spalle,

e lui ride. È quella risata che gli fa brillare gli occhi, quella che fa apparire sprazzi di luce nel verde meraviglioso. «Contento?», domando.

«No, mi sto cagando sotto». Si sdraia, portandomi con sé. «Ma mi sento coraggioso. Baciarmi».

Ci do dentro, ricoprendolo di baci e mugolando di dolce soddisfazione, ma non mi viene concesso di indugiare ancora a lungo in questo piacevole passatempo.

La porta si spalanca. «Jesse Ward! Togli quel corpo sudato di dosso a mia figlia!». Il grido sconvolto di mamma spezza l'intimità del momento.

Scoppio a ridere – il cipiglio di mia madre non mi impedirà di prendermi la mia dose di Jesse. E lui mi lascia fare.

«Ava! Puzzerai. Alzati!». Sento i tacchi furibondi avvicinarsi a passi decisi. «Tessa, ti dispiacerebbe darmi una mano, qui?».

All'improvviso sento più persone afferrarmi nel tentativo di staccarmi da Jesse. «Mamma! Smettila!», rido, aggrappandomi a lui. «Mi alzo!».

«E allora fallo! Devi sposarti tra mezz'ora, i tuoi capelli sono un disastro e hai infranto un'antica tradizione, rotolandoti sul pavimento con il tuo futuro sposo». Sbuffa e smania un altro po'. «Tessa, diglielo!».

«Sì, andiamo, Ava». Il brusco tono roco di Tessa mi arriva come una pugnalata. È piuttosto gentile, ma di una ferocia impressionante quando si tratta di organizzazione.

«Ok, ok», mugugno, mettendomi in piedi e sistemandomi il corsetto.

«Oh, ma guardati!», geme mamma, smanacciandomi la capigliatura selvaggia. Lotto per mantenere un'espressione seria, tenendo gli occhi su Jesse che non accenna ad andarsene, anzi, incrocia le braccia dietro la testa per sollevarsi un po' e riuscire a guardare mia madre che si affanna attorno a me. «Siete due bambini», continua lei, girandosi piena di rabbia, gli occhi color cioccolato sul mio uomo impossibile. «Fuori!».

«Va bene». Si alza in un solo, agile scatto, muscoli deliziosi che si gonfiano e fremono. Non mi sfugge lo sguardo affascinato di Tessa, ma si ridesta in fretta da quello stato di trance non appena si accorge che la sto osservando con stupore.

«Penso io allo sposo!», dichiara, cercando di sforzarsi di non guardare il torso del mio dio. «Jesse, andiamo».

«Aspetta», dice lui guardandomi il décolleté. «Dov'è il diamante?»

«Merda!». Scatto con la mano al collo, scorrendo rapida il pavimento con gli occhi. «Merda, merda, merda! Mamma!».

«Ava!», urla Jesse. «Per favore! Bada a come parli!».

«Niente panico!». Mamma si mette in ginocchio per cercare sotto il letto, mentre io scandaglio ogni centimetro del tappeto.

«Eccolo!». Tessa lo raccoglie da terra e Jesse glielo strappa di mano e mi si avvicina.

«Girati», sbuffa, e io gli obbedisco all'istante, il cuore che batte all'impazzata. Quel fottutissimo diamante sarà la mia condanna. «Ecco». Appoggia le labbra sulla mia spalla, il bacino a premermi contro il sedere.

«Così impari a ruzzolare per terra», sbotta mamma. «Adesso, fuori!». Tira Jesse per un braccio, e lui non oppone resistenza.

Mi volto e lo saluto con la mano; poi faccio la riverenza, guadagnandomi un altro sbuffo da parte di mia madre e un sogghigno sfrontato di Jesse, prima che si lasci trascinare fuori della suite.

«Bene. E adesso infila subito l'abito, Ava O'Shea. Dov'è?»

Mi siedo sul letto, indicando: «Nel bagno. E presto non potrai più chiamarmi così», esclamo, altera.

Attraversa la stanza stizzita. «Per me sarai sempre Ava O'Shea», borbotta. «Alzati. Tuo padre arriverà tra un attimo per accompagnarti di sotto».

Mi alzo e risistemo la biancheria. «Sta bene?»

«Tuo padre? È agitato, ma nulla che qualche whisky non possa curare. Odi essere al centro dell'attenzione».

È vero. Sarà ben felice di cedermi a Jesse, così da sfuggire agli sguardi e tornare a nascondersi tra la folla. Abbiamo parlato brevemente del fatto che avrebbe tenuto un discorso e gli leggevo la paura in faccia. Gli ho detto che non doveva farlo per forza, ma ha insistito, e lo stesso mamma.

Toglie l'abito dalla stampella e lo tiene sospeso davanti a me. Appoggio una mano sulla sua spalla e aspetto che lo sollevi, in modo da permettermi di infilare le braccia; poi mi fa voltare e abbottona la sfilza di perline che corre lungo la schiena. Sposta le mani sulle mie spalle per raddrizzare le spalline. D'un tratto ammutolisce e rimane

immobile. So cosa vedrò se mi giro e non sono sicura di poterlo affrontare. Poi sento che tira su col naso.

«Mamma, per favore no».

Le mani tornano in azione. «Come?».

Mi giro e trovo conferma dei miei sospetti. Ha gli occhi umidi e le sfugge un debole singhiozzo. «Mamma», l'avverto, dolce.

«Oh, Ava». Corre in bagno e la sento strappare freneticamente pezzetti di carta igienica e soffiarsi il naso. Sapevo che sarebbe successo. Ricompare sulla soglia, tamponandosi gli occhi con un fazzoletto. «Scusa. Stavo andando così bene».

«È vero», confermo. «Ehi, dammi una mano qui». Distrarsi, ecco cosa le serve.

«Sì, sì. Che devo fare?»

«Scarpe». Le indico dove le ho fiondate prima, e lei le raccoglie e me le mette vicino.

«Grazie». Sollevo la gonna e infilo di nuovo le Louboutin. «In che condizioni è la mia faccia?», chiedo.

Ride. «Vuoi dire dopo averla strofinata addosso a Jesse?»

«Sì», rispondo, andando in bagno per controllare.

«Credo ci starebbe bene un'altra passata di cipria», la sento dire.

Ha ragione. Ho un'aria un po' agitata. Afferro il pennello e me lo passo sulle guance; poi riapplico il rossetto effetto nude e un altro po' di mascara. Non ho più i capelli lisci come seta, dopo quel piccolo rotolamento, ma il fermaglio è rimasto al suo posto. Mi sento meglio. È l'effetto che mi fa lui: risucchia tutta l'ansia con la sua sola presenza, e ora sono impaziente di portare giù il culo coperto di pizzo e andargli incontro.

Sollevo l'orlo del vestito ed esco dal bagno, sistemando i capelli sulle spalle ed espirando per calmarmi. «Sono pronta», dichiaro, e mi fermo di colpo quando mi accorgo che mamma non è più sola.

«Oh, Joseph, guardala!», grida, girandosi contro la spalla di papà e singhiozzando sul suo tre pezzi color antracite. Kate allunga una mano per accarezzarle la schiena, un po' esasperata, e papà le avvolge con tenerezza un braccio attorno alla vita. È un evento raro: non è affatto un tipo espansivo.

Gli sorrido, e lui ricambia. «Non cominciare», lo avverto.

«Non dirò niente», ride. «Tranne, ovviamente, che sei bellissima. Davvero bellissima, Ava».

«Davvero?». Sono sconvolta dalla sua manifestazione di affetto, anche se solo verbale.

«Sì, davvero». Fa un gesto brusco con la testa. «Ora, sei pronta?». Si scosta da mia madre e si sistema la giacca, cercando di darsi un contegno.

«Sì, sono più che pronta. Papà, portami da Jesse», ordino, e ottengo l'effetto desiderato di far ridere tutti. Molto meglio. Non posso affrontare tante emozioni così intense. Mi bastano quelle che mi procura Jesse.

Irrompe Tessa. «Allora, andiamo. Che state aspettando?», domanda, squadrandoci tutti. «Elizabeth, Kate, di sotto, per favore». Le scosta fuori della camera. «Ava, ci vediamo giù fra tre minuti».

Lascia me e mio padre da soli. «Sai, papà, adesso devi prendermi sottobraccio», lo stuzzico.

Fa una smorfia. «Per quanto tempo?»

«Be', per tutto il tempo che ti serve a portarmi di sotto». Prendo la mia calla – un'unica semplice calla.

«Allora muoviamo le chiappe». Piega un braccio e io lo prendo. «Pronta?».

Annuisco e lascio che mio padre mi guidi verso la sala con le vetrate, dove il mio Lord del Maniero del Sesso mi sta aspettando.

## Capitolo 2

**K**ate e Tessa ci aspettano fuori della sala, la wedding planner con Aria soddisfatta, Kate con aria alticcia. Mantengo un respiro regolare; poi, sentendo mio padre irrigidirsi al mio fianco, gli lancio un'occhiata, ma lui, stoico, resta concentrato con lo sguardo fisso davanti a sé.

«Pronta?», domanda Kate, chinandosi a sistemare lo strascico. «Non posso credere che non ti sei messa il velo».

«Oh, no», interviene Tessa. «A quest'abito non serve il velo». Mi sistema i capelli con qualche rapido tocco e mi passa le dita sulle guance.

«Vuole vedermi in faccia», mormoro, e chiudo gli occhi, stringendoli forte. L'enormità del passo che sto per compiere mi investe all'improvviso. Ci siamo. Sento il petto espandersi e sto iniziando a tremare. Conosco quest'uomo che mi aspetta sull'altare da appena due mesi. Com'è potuto succedere?

Le porte si aprono, subito mi giunge la musica all'orecchio, e solo ora che sento *At Last* di Etta James mi rendo conto che non ho nemmeno scelto la colonna sonora del mio matrimonio. Non ho fatto assolutamente nulla. Non ho idea di cosa succederà o quando. Vago con lo sguardo sul pavimento davanti ai miei piedi, e all'improvviso ho voglia di piangere. So cosa vedrò quando alzerò lo sguardo.

Sento mio padre darmi dei colpetti col gomito e mi giro, incontrando i suoi occhi dolci, rassicuranti. Inclina la testa da una parte con un tenue sorriso e io seguo l'indicazione: stringo le labbra e, lentamente, riporto il viso in avanti. Cazzo, me la stavo cavando così bene. So che tutti mi guardano, ma è sull'uomo dagli occhi verdi in fondo alla sala che il mio sguardo si ferma. Ha le mani congiunte e le braccia rilassate sul completo grigio argento. Schiude le labbra e scuote un po' la testa, senza spezzare per un attimo il contatto visivo. Papà mi dà un altro colpetto e rilascio il fiato che stavo

trattenendo, poi vedo Kate avviarsi davanti a noi. Ma non riesco a procedere. Sembra che mi sia impossibile fare arrivare ai muscoli qualsiasi istruzione. Mi riscuoto dalla trance, costringo i piedi a sollevarsi e a portarmi in avanti, ma ho fatto appena due passi che lo vedo venire verso di me. Noto l'espressione di shock di mia madre – senza dubbio sconvolta dalla mancanza di rispetto per le tradizioni da parte di Jesse –, e mi fermo, interrompendo l'avanzare di mio padre. Il mio futuro marito ha un volto serissimo e quando mi raggiunge mi ustiona la pelle con il suo sguardo ardente. Gli occhi scorrono sul mio viso fino a fermarsi sulle labbra. Solleva piano piano un braccio, mi posa una mano sulla guancia e mi accarezza con il pollice. Gli sfrego il naso contro il palmo, non posso farne a meno. Il suo tocco mi fa rilassare di nuovo.

Si china e accosta le labbra al mio orecchio. «Dammi la mano», bisbiglia.

Gliela porgo, lui si scosta da me, mi prende con eleganza la mano tesa e ci appoggia le labbra. Poi mi fa scattare un paio di manette al polso.

Cerco con gli occhi i suoi, scoprendo un sorrisetto che gli frema a fior di labbra, ma lui non mi sta guardando. Ha il capo chino e si affretta ad assicurare l'altro cerchietto di metallo al proprio polso. Che cazzo sta facendo? Alzo gli occhi su mio padre, ma lui si limita a scuotere la testa, e allora cerco mia madre, scoprendo che si tiene la testa tra le mani, disperata. Papà mi libera dalla sua presa e si fa strada fino alle prime file per riunirsi a Elizabeth, che lo aggredisce con un mormorio sconvolto. Faccio scorrere lo sguardo sui presenti, notando che tutti quelli che conoscono Jesse sorridono, mentre gli altri sono una distesa di occhi sgranati e bocche spalancate. Kate e Sam ridacchiano, John fa luccicare il dente d'oro, e poi c'è mio fratello. Non sembra apprezzare.

Io sono una statua di sale. Non capisco: fa sempre quello che gli pare, ma deve comportarsi così anche il giorno delle nozze? Sotto gli occhi della mia famiglia? A mia madre verrà un colpo. Fin qui non c'è stato nulla di tradizionale – nulla ha rispecchiato il matrimonio da sogno che senza dubbio aveva pianificato per me sin da quando ero bambina.

Ritrovo il controllo di me stessa e poi i suoi occhi. «Che stai facendo?», mormoro.

Si china e mi bacia con delicatezza sulle labbra; poi mi sfiora la guancia fino all'orecchio. «Sembri perfetta per una scopata».

Mi si mozza il respiro e divento di porpora. «Jesse, la gente sta aspettando».

«Lasciali aspettare, allora». Torna verso la mia bocca. «Mi piace davvero tanto quest'abito».

Ma certo che gli piace: è pizzo allo stato puro. Guardo mia madre, accorgendomi che sta fissando l'ufficiale di stato civile mortificatissima, e mi sfugge un lieve sorriso. Allungo una mano per passarla sui capelli scuri di Jesse, e li tiro. Dovrei essermi abituata, ormai. «Mr Ward, stai facendo aspettare *me*».

Lo sento sorridere contro il mio orecchio. «Sei pronta ad amarmi, onorarmi e obbedirmi?»

«Sì. Adesso sposami».

Si scosta e mi abbaglia con quel sorriso riservato a me sola. «E allora sposiamoci, mia bellissima». Unisce le nostre mani ammanettate e mi porta all'altare.

«Ecco», mi porge una flûte piena a metà di spumante. «Vacci piano, Mrs Ward». È ovvio quanto sia restio a lasciarmi godere le bollicine.

Prendo il calice con la mano libera prima che possa ripensarci. Di recente è diventato ancora più irragionevole riguardo al bere e so perfettamente il perché. «Hai intenzione di togliere le manette, adesso?», domando.

«No», risponde subito. «Non ti muoverai dal mio fianco per tutto il giorno». Fa cenno a Mario di portargli una bottiglia d'acqua, e d'un tratto mi torna in mente che non potrò mai godermi un bicchiere insieme a Jesse, neppure il giorno delle nozze.

Do un'occhiata verso il bar – tutti chiacchierano, mangiano tartine e bevono spumante. C'è un'atmosfera calma e rilassata ed è così che mi sento anch'io. Dopo che Jesse si è fatto beffa di ogni possibile tradizione, abbiamo pronunciato i nostri voti; poi ha ricominciato a sovvertire le regole, baciandomi senza aspettare il permesso dell'officiante; infine mi ha preso in braccio ed è uscito a gran passi dalla sala, con la mia povera mamma che ci inseguiva e gli ordinava di aspettare la musica. Causa persa. Sono stata sistemata sul mio sgabello del bar e soffocata dalle sue labbra mentre la folla entrava dietro di noi.

Dan attira la mia attenzione dall'altro capo della sala. È molto silenzioso e continua a girarsi verso Kate, il che significa che continua anche a guardare Sam. Sapevo che sarebbe successo – sapevo che quando si sarebbero ritrovati l'uno accanto all'altra la situazione sarebbe diventata imbarazzante, e con Sam presente non avrebbe potuto esserlo di più.

«A cosa pensi?».

Riporto l'attenzione su Jesse e sorrido. «A niente».

Mi massaggia dietro il collo. «Sei felice?»

«Sì», mi affretto a rispondere. Sono pazza di gioia. Sa che è così.

«Bene, allora il mio lavoro qui è finito. Baciami, moglie». Si china su di me, offrendomi le labbra.

«Hai sconvolto mia madre», lo accuso in tono scherzoso.

«Le passerà. Ho detto baciami».

«Non penso. Hai rovinato il suo gran giorno», sogghigno.

«Non costringermi a chiedertelo di nuovo, Ava», mi avverte; e io mi allungo ad afferrarlo e avvicinarlo a me per dargli esattamente ciò che desidera.

«Basta così!». La voce stridula di mamma mi rintrona i timpani. «Togli quelle manette di dosso a mia figlia!». Inizia ad armeggiare con il mio polso. «Jesse Ward, faresti perdere la pazienza a un santo! Dov'è la chiave?».

Lui si scosta e la fissa con sguardo incupito. «In un posto dove non vorresti mai avventurarti, Elizabeth».

Lei sussulta e mi rivolge un'occhiataccia irritata. «Tuo marito è un teppista».

«Lo amo», dichiaro, e lei lotta per reprimere un sorriso d'affetto sulle labbra rosso ciliegia, decisa a rimanere offesa, anche se so che lo adora. So che gli vuole bene quanto ne vuole a me e, anche se la fa infuriare, la incanta. È l'effetto che ha su qualsiasi donna. Solo perché Elizabeth è mia madre non significa che sia immune al suo carisma.

«Lo so, tesoro». Mi schiocca un bacio sulla guancia e si gira verso il bancone, chiedendo a Mario uno dei suoi supercocktail.

«Benissimo!». Tessa si precipita verso di noi e mi prende il bicchiere di mano. «Il fotografo è pronto. Penso ci toglieremo subito il pensiero del ritratto di famiglia, poi faremo qualche scatto di voi due da soli. Dovete levarvi quelle manette».

Guardo il mio bicchiere che viene posato sul bancone, poi il tentativo di sottrarre la bottiglia d'acqua a Jesse. Ma lui la allontana di colpo, così che Tessa afferra solo aria. «Ti ho detto che noi non ci saremo nelle foto», afferma.

«Davvero?», ribatto, sconvolta. Intende calpestare anche quella tradizione?

«Ma dovete farle», insiste Tessa. «Altrimenti che ricordi vi resteranno?». Ha un'espressione inorridita. Scommetto che sta rimpiangendo di aver accettato di lavorare per noi. O meglio, per Jesse: io non ho nulla a che vedere con tutta la giornata.

«Tessa, porta fuori la famiglia per le foto», ordina, con quel tono che conosco molto bene. «A me non servono delle immagini per ricordare».

Lo guardo, senza parole. «Non saremo nelle foto di famiglia?». Oddio, un altro motivo di disperazione per mia madre.

«No», risponde, deciso.

«Non puoi impedirle di avere una foto con sua figlia!». Lui non risponde, si limita ad alzare le spalle, calmissimo. Alzo gli occhi al cielo. «Lo stai facendo apposta», mugugno. «Ci faremo fotografare».

«No, invece», ribatte, serio.

Fisso il mio delizioso marito con occhi truci e determinati. Non gli permetterò di infrangere quest'altra tradizione. «Ci faremo fotografare. È anche il mio matrimonio, Ward».

Spalanca la bocca, la bottiglia sospesa a mezz'aria. «Ma voglio qualche momento di tranquillità. Solo tu e io».

«Ci faremo fotografare», ripeto, autoritaria. Sento che metterò il broncio, ma su questo non gliela do vinta.

Si acciglia un po', ma non discute. Invece, fa un cenno a Tessa di radunare gli ospiti per portarli sul retro del Maniero. La osservo schizzare via e assumere il comando, urlando a tutti di lasciare il bar e dirigersi nei giardini.

«Andiamo, allora», borbotta lui, sollevandomi dallo sgabello e appoggiandomi a terra. Esulto. Sta imparando, o forse sono io che sto imparando a gestirlo. Non ne sono sicura, ma stiamo facendo passi da gigante. Sa quando cedere, e anch'io.

Mi fa strada fuori, nel sole, e fino alla folla di ospiti. Tessa sta sistemando le persone in punti diversi e mia madre fa dei veloci riaggiustamenti proprio mentre ci avviciniamo. Cerco in giro, vedo

Kate subire l'assalto di Sam e sposto lesta lo sguardo verso Dan, trovando quel che mi aspettavo: occhi cupissimi. Kate lo sta facendo apposta?

Guardo Jesse. «Per favore, fa' quel che ti si dice». Più si oppone, più tempo ci vorrà e più mia madre si stresserà.

«Se mi prometti che dopo avremo un momento di quiete».

«Te lo prometto», rispondo con un sorriso.

«Bene. Odio condividerti con gli altri», mugugna. Lo so bene.

Jesse collabora docilmente per tutta l'ora successiva. Si sposta quando gli viene chiesto, sorride quando gli viene detto e accetta persino di togliermi le manette senza protestare quando mi fanno qualche foto da sola. All'ultimo scatto, vengo presa in braccio in un secondo e riportata al Maniero.

Non passa molto prima di ritrovarci soli in una delle suite – quella dove mi intrappolò e cercò di sedurmi e dove mi sono preparata per le nozze. La porta si chiude svelta dietro di noi e vengo trasportata fino al letto enorme rivestito di seta. Lui striscia sul letto, sistemandomi sotto di sé, e ora ci sono un paio di occhi verdi vogliosi e intensi che mi fissano.

«Momento di quiete», sussurra, posandomi un bacio morbido sulle labbra e poi affondando il viso nel mio collo.

«Vuoi le coccole?», domando, un po' sorpresa.

«Sì». Si sfrega contro di me. «Voglio accoccolarmi insieme a mia moglie. Hai intenzione di negarmelo?»

«No».

«Bene. Allora il nostro matrimonio inizia nel migliore dei modi», commenta, serissimo.

Quindi lo lascio fare. Inebriandomi del suo profumo e sentendo il suo cuore che batte contro il mio petto. Mi piace questa tranquillità, ma, guardando l'alto soffitto, è naturale che la mia mente si perda nei pensieri che rimuginano da settimane – quelli che ho fatto del mio meglio per allontanare. Impossibile. La perfezione del momento, del nostro reciproco amore, viene offuscata dalla realtà delle sfide che ci aspettano.

Mikael non mi ha contattata nemmeno una volta, quindi dev'essere ancora in Danimarca. Per ora mi è stata risparmiata quella sfida, anche se tornerà presto e sono sicura che appena sarà qui insisterà per fissare un incontro. Nessun segno nemmeno di Coral, e Sarah è

stata cacciata a calci nel culo dopo avere ammesso tutto quello che aveva fatto – e di cui io ero certa. Ho fatto domande, volevo sapere di più, ma sono stata bloccata da un severo sguardo alla “non-tirare-la-corda”. Non era contento, ma io sì. Se n’è andata, non mi serve altro. Non so nulla di Matt, quindi deve aver recepito il messaggio, alla fine, ma sono ancora troppo curiosa di sapere come abbia scoperto il problema di Jesse con l’alcol. E poi c’è il fatto che devono arrivarmi le mestruazioni lunedì. Non ho mai desiderato niente così tanto. Un figlio? Non riesco nemmeno a pensarci, e sono ben consapevole che negli ultimi tempi ho nascosto per bene la testa sotto la sabbia. Molto, molto sotto.

Jesse non ha più menzionato la cosa, ma so che mi vuole incinta. So anche dei subdoli maneggi per arrivare al suo scopo. Ho iniziato a capire il mio maniaco nevrotico e complesso – il bere, le manie di controllo e i modi polemicici, tutto. Ma questo aspetto non lo capirò mai. O forse sì. Sarebbe felicissimo di incollarmi al suo fianco, questo è chiaro, e forse pensa che un figlio servirebbe allo scopo. Lo vedrebbe come la scusa perfetta per farmi lasciare il lavoro – altra cosa che ha mostrato di desiderare. Ma io amo il mio lavoro. Amo passare le giornate tra il design e i clienti. Su questo non l’avrà vinta. Mi opporrò con tutte le forze... se non sono incinta. Non ho idea di cosa farò se lo sono davvero. So che lui starà in allerta, e non potrà nascondergli nulla. Sono due settimane che lo costringo a mettere il profilattico – anche se lui mi ha fatto chiaramente capire che non gli piace per niente. Ma se non sono incinta voglio che continui così.

«Vuoi fare una cosa per me?», domando piano.

«Qualunque cosa». Il respiro caldo sul collo mi fa girare la testa verso di lui, incoraggiandolo a guardarmi. Solleva il capo dal suo nascondiglio, i capelli una massa disordinata. «Che cosa vuoi, piccola?»

«Per favore, puoi resistere alla tentazione di parlare a Patrick di Mikael?». Mi preparo a una reazione indignata. Sono riuscita a tenerlo lontano dal mio capo ma, visto che Patrick e Irene arriveranno più tardi per il ricevimento serale, non sono sicura che Jesse riuscirà a trattenersi. Nessuna novità sul fronte Mikael, quindi Jesse mi ha lasciato lavorare, anche se chiamava in continuazione. Ho come il sospetto che sappia che il mio cliente danese è all’estero.

«Ho accettato di non andare da Patrick se gli avessi parlato tu. Ma

non credo che tu l'abbia fatto». Inarca le sopracciglia con espressione interrogativa.

No, non l'ho fatto, perché non ho idea di come affrontare la questione. Patrick è rimasto già abbastanza sconvolto quando ha scoperto che sposavo un mio cliente, neanche due mesi dopo avere accettato il lavoro. Sarebbe un duro colpo per lui se gli annunciassi che intendo abbandonare il committente più importante della Rocco Union, quello che gli garantirà la pensione – ma del resto non avrà bisogno di nessuna pensione se faccio esplodere questa bomba, perché è certo che stramazzerà a terra e morirà per lo shock.

«Dammi tempo fino a lunedì», lo supplico. «Gli parlerò lunedì».

«Lunedì», afferma, con occhi minacciosi. «Dico sul serio, Ava. Hai fino a lunedì, poi prendo io in mano la situazione».

«Ok».

Grugnisce qualcosa, poi torna a seppellirsi nel mio collo. «Lunedì», mugugna di nuovo. «E quand'è che posso portarti via?»

«Ti avevo avvertito che se volevi sposarmi tanto in fretta avresti dovuto rinunciare alla luna di miele per un po'. Hai accettato, ricordi?»

Alza la testa e mi lancia un'occhiataccia. «Quindi quand'è che potrò avere mia moglie tutta per me? Quand'è che potrò amarla?»

«Tu mi ami sempre. Quando non lavoro, sto con te. E mi mandi messaggi e chiami abbastanza spesso, quindi siamo comunque in contatto tutto il giorno». Devo occuparmi anche di questo problema. Non stacca mai.

«Voglio che ti licenzi». Sta mettendo il broncio e io sto scuotendo la testa, come ogni volta che lo suggerisce. Non siamo ancora alla fase delle pretese, ma non è detto che non ci arriveremo. In realtà, è cosa certa, ed è probabile che capiti quando rispunterà Mikael. «Comportati da vera Lady e rilassati».

«Come faccio se ti sto sempre appiccicata?».

Spinge il bacino contro il mio inguine, facendomi ispirare bruscamente. «Ok. Allora fai la Lady del sesso». Sogghigna, lo stronzo, e sospetto ci sia una scopata di buon senso in arrivo. Quanto vorrei mi prendesse con veemenza. Sarebbe un bel cambiamento dopo le ultime due settimane di Jesse delicato.

«Jesse, non mi avrai adesso. E comunque, dovremmo tornare di sotto prima che mamma venga a cercarci».

Alza gli occhi al cielo e sospira. «Tua madre è una rottura di coglioni».

«Allora non la provocare», rido.

Si alza e mi trascina sul bordo del letto. «Deve capire chi è che ha il potere», dice, candidamente, e cerca di riassicurare le manette.

Sono sempre più divertita. «Ehi, ovvio che hai tu il potere». Cerco di sottrarre la mano alla sua presa, ma il rumore del metallo mi dice che mi ha già intrappolata di nuovo. Alzo gli occhi. Ha quel suo sorrisetto bastardo.

«Non ho capito». Scuote il polso, facendo di nuovo tintinnare le manette. «Allora, chi ha il potere?»

Lo guardo torva. «Per oggi puoi averlo tu». Sposto i capelli dietro la spalla e resisto il diamante.

«Sei molto ragionevole», mormora, piegandosi per impadronirsi della mia bocca. Gli afferro una spalla e assorbo la lingua vorace e il calore del suo grande palmo appoggiato alla base della mia schiena. «Mmm», mugugna. «Hai un sapore delizioso, Mrs Ward. Pronta?»

Mi riscuoto. «Sì». Sono accaldata e ho il respiro corto.

Abbassa lo sguardo sulla mia pancia e sposta lentamente la mano. Continua a fare questo gesto, che mi fa ripensare a tutto quello che so già e mi fa sentire molto a disagio. Un piccolo dettaglio che è diventato il mio fardello più pesante. Non voglio un figlio.

Sussulto quando la sua mano si posa sulla mia pancia, e lui si irrigidisce, le dita leggere su di me. Non so perché è successo. Lui non alza lo sguardo, ma aspetta, solo per qualche silenzioso istante, prima di allargare le dita e cominciare a tracciare degli ampi, morbidi cerchi. Vorrei che la smettesse. Nessuno dei due ne ha parlato, ma non possiamo evitare l'argomento ancora a lungo. Di certo percepisce la mia mancanza di entusiasmo.

Mi scosto e la sua mano ricade. «Andiamo, allora». Non posso guardarlo. Faccio per dirgermi alla porta, ma la manetta che mi affonda nella carne indica che lui non mi segue. Ho un piccolo fremito.

«Vogliamo parlare di questa cosa, Ava?», domanda, brusco.

«Parlare di che?». Non posso, non adesso – non il giorno delle mie nozze. Sono settimane che giriamo intorno alla faccenda e per una volta sono io che evito l'argomento. Sto negando la realtà, nel modo più assoluto, me ne rendo conto, ma sento ogni giorno di più il peso della possibilità di essere incinta.

«Lo sai».

Mantengo lo sguardo basso, senza sapere cosa dire. Mi sembra che il tempo stia rallentando, facendo cadere tra noi un silenzio sgradevole. E proprio quando lo sento che sta per parlare – visto che chiaramente io non lo farò –, la porta si spalanca e mia madre entra come una furia. Mai stata così felice di vederla, ma dubito che così riuscirà a farsi benvolere da Jesse.

«Posso chiedere», attacca, nel suo tono più severo, «perché voi due non siete scappati a sposarvi da soli da qualche parte? Avete degli ospiti al piano di sotto, stanno servendo la cena e sono stufa e arcistufa di dover correre in giro a cercare di tenervi a freno».

«Arriviamo». Tiro le manette, ma lui non si muove.

«Tra qualche minuto, Elizabeth», mi corregge Jesse, aspro.

«No, adesso», protesto, implorandolo in silenzio di lasciare le cose come stanno. Gli rivolgo il mio sguardo supplichevole e lui scuote la testa, sospirando. «Per favore», sussurro.

Si passa una mano tra i capelli, frustrato, e stringe con forza i denti. Non è contento, ma si arrende e si lascia trascinare fuori dalla stanza. Non posso credere che tra tanti giorni abbia scelto proprio oggi per parlare di un argomento simile. È il giorno del mio matrimonio.

Scendiamo di sotto, e rimaniamo in un silenzio imbarazzante, anche se mia madre non si accorge di niente. Sono furiosa: perché proprio oggi?